

L'ODISSEA DELL'IMMIGRAZIONE

Da un viaggio tortuoso a un'integrazione complessa: la Sfida delle persone migranti in Italia tra frontiere visibili ed invisibili.



Del binomio **Como-immigrazione** ormai si discute da anni. Periodicamente vengono divulgate informazioni e dati precisi riguardo i **flussi migratori** che attraversano la città ogni mese. Come scritto nell'articolo [“Rotte Invisibili” di FuoriFuoco](#), chi riesce ad arrivare a Trieste dopo l'attraversamento dei Balcani, sempre più spesso decide di passare da Como per poter proseguire il percorso verso nord oltre la Svizzera.

Non è però tutto così semplice come sembra. Il tema dell'**immigrazione** è molto complesso e delicato da trattare, soprattutto perché coinvolge non numeri, come spesso vengono ritratti, ma esseri umani, persone e storie che viaggiano con loro. Il viaggio che molte persone migranti devono affrontare per arrivare in Italia è spesso difficile e pieno di insidie.

Alcune delle rotte che più interessano l'Italia, sono la **rotta del Mediterraneo centrale** e la **rotta balcanica**. La prima vede le persone partire dall'Africa settentrionale e subsahariana, che s'imbarcano in Paesi del Medio Oriente, come la Libia, affrontando il pericoloso viaggio su barconi che li portano sulle isole di Malta o sulle coste meridionali italiane della Sicilia o di Lampedusa. Questo è un tipo di percorso che negli anni ha causato numerose vittime: dal 2014 oltre 21mila persone hanno perso la vita cercando di raggiungere l'Italia attraverso il Mediterraneo.

La rotta migratoria balcanica, invece, comprende l'attraversamento di Paesi come la Grecia, la Serbia e la Bosnia, il raggiungimento di Trieste e poi la continuazione della rotta verso nord, oltre la Svizzera, passando per città lombarde come **Como**.

Se il viaggio migratorio è di per sé tortuoso, anche il percorso di integrazione una volta che giungono nel nostro Paese è molto complesso.

[Como Accoglie](#) è una realtà molto vicina a noi che lavora proprio in questo ambito. Si tratta di un'associazione nata nell'estate del 2016, nel momento in cui centinaia di persone migranti si accamparono alla **stazione di San Giovanni**, perché respinte al confine svizzero.

Precedentemente al luglio 2016 infatti le autorità del Canton Ticino erano solite far entrare dalla frontiera di Chiasso circa 100 migranti ogni due settimane. Da lì, le persone migranti venivano smistate in centri d'accoglienza del tutto simili a quelli italiani, in attesa di vagliare le domande di asilo.

Tutto ciò fino a quando il canale di ingresso viene chiuso e dal valico Como-Brogeda-Chiasso non riesce a passare più nessuno. Molti migranti arrivano col treno da Milano alla stazione di Como e qui si accampano, sperando che si possa riaprire il varco ufficiale.

La situazione nello scalo ferroviario comasco stava però diventando caotica, perché i profughi avevano creato un bivacco, che si allargava con il passare delle ore. Gruppi di volontariato come **Como Accoglie**, durante quel periodo si organizzarono per portare soccorso e generi di prima necessità ai profughi accampati in stazione, come conferma **Marta Pezzati**, presidente dell'associazione Como Accoglie.

“Abbiamo poi deciso di aprire un'associazione per poter essere più incisivi, così è nata Como Accoglie.” afferma Pezzati.

Como Accoglie collabora con diversi enti del territorio comasco, tra cui [Como senza frontiere](#) e [Porto Sicuro](#). Nella pratica aiuta i dormitori invernali a distribuire coperte, tè caldo, vestiti, buoni doccia e gettoni per la lavanderia alle persone senza fissa dimora.

Perché molte persone migranti divengono persone senza fissa dimora? (tendina)

Per la regolamentazione delle persone provenienti da Paesi terzi che poi, senza i dovuti aiuti si trasformano in senza dimora, si deve innanzitutto fare riferimento al regolamento di Dublino. Il **Regolamento Dublino III**, entrato in vigore il 1 gennaio 2014, definisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un Paese terzo o da un apolide.

In sostanza, *stabilisce*, sulla base di alcuni criteri, *quale Stato debba farsi carico della richiesta di asilo di una persona giunta sul territorio europeo*.

In base al regolamento la richiesta di asilo per un migrante proveniente da un Paese terzo deve essere fatta nel primo Paese UE in cui mette piede, dove dovrebbe essere identificato dalle forze dell'ordine, lasciando uno spazio estremamente ridotto alle preferenze dei singoli.

Ad esempio, un cittadino straniero entrato in maniera irregolare in Italia che poi si sia recato in Germania presentando richiesta di asilo dovrebbe, teoricamente, essere

trasferito in Italia, laddove emergano prove del suo passaggio. Il richiedente ha la possibilità di circolare per tre mesi all'interno dell'Unione, ma senza potersi trasferire legalmente in nessun altro Stato per lavorare, studiare o vivere stabilmente.

La stessa **Marta Pezzati**, insieme ad altri volontari, provvede dunque all'accoglienza e alla cura delle persone senza fissa dimora; infatti racconta, durante l'intervista:

“Portiamo la mattina e la sera coperte, da bere proponendo assistenza di base.

Nonostante le mille difficoltà messe davanti dal covid, noi abbiamo continuato a portare assistenza alle persone per strada. Chiaramente si tratta anche di persone italiane perché la marginalità non ha una nazionalità.”

L'associazione, inoltre, accompagna chi ha bisogno di un supporto scolastico, legale e psicologico, indirizzandolo verso le istituzioni di riferimento.

Durante l'intervista, Marta ha sottolineato che l'integrazione delle persone migranti è possibile nel momento in cui si agisce per tempo.

Burocraticamente, però, la questione è davvero complicata, in quanto l'Italia possiede un piano poco adatto al fine dell'auspicata integrazione.

Come spiegato da **Maurizio Bove**, presidente dello sportello [ANOLF CISL di Milano](#) (Associazione Nazionale Oltre Le Frontiere) e responsabile del **Dipartimento Immigrazione**, in Italia è davvero difficile intervenire legalmente. Spesso, infatti, le persone arrivano irregolarmente in Italia non per scelta, ma perché non ci sono altri canali possibili, soprattutto per motivi di lavoro.

“Per quanto sia l'immagine più diffusa, chi arriva in Italia coi barconi, rappresenta la minima parte delle persone migranti sul territorio.”

Molte persone, in realtà, toccano il suolo italiano in modo regolare, magari con un visto turistico, che ha una durata di 90 giorni, al termine del quale dovrebbero lasciare il Paese. Tanti, però, restano sul suolo Italiano, lavorando in nero e senza un permesso di soggiorno in attesa di un *Decreto Flussi* o di una *Sanatoria* che potrebbe regolarizzarli.

Ultimamente, molte sono le persone che, non avendo un permesso di soggiorno, fanno richiesta di asilo, la cui risposta arriva anche dopo anni. In quel periodo, comunque, i richiedenti asilo possono lavorare e mantenersi *“ma, in ogni caso, tra lavorare ed essere integrati in Italia, c'è un mare intero”*, afferma Bove.

ANOLF, si occupa proprio di favorire la cultura d'integrazione, nonostante l'influenza di giornali e di programmi televisivi che plasmano molto i pensieri.

La stessa normativa italiana sulla cittadinanza è complicata: in Italia si acquisisce la cittadinanza solo con lo *ius sanguinis* e questo significa che è più semplice ottenere la cittadinanza ed il diritto di voto per essere pronipote di un italiano ed avere un cognome italiano, piuttosto che per essere figlio di genitori stranieri nati su suolo italiano ed avendo fatto le scuole nel Paese.

Una questione fondamentale riguarda proprio il fatto che **i residenti stranieri (5 milioni, 8,6% della popolazione totale in Italia) non hanno il diritto di voto e non hanno una**

rappresentanza politica che, senz'altro, potrebbe indirizzare le scelte politiche del governo in direzioni differenti in materia d'immigrazione e cittadinanza.

In un mondo sempre più globalizzato, l'**immigrazione** rappresenta una realtà ineludibile e un'opportunità preziosa.

Sebbene il percorso migratorio e l'integrazione nel nostro Paese siano costellati di sfide, è attraverso l'impegno politico e civile che possiamo costruire una società più inclusiva, solidale ed equa.

Accogliere e integrare i migranti non significa solo rispondere a un dovere morale, ma anche arricchire il tessuto sociale, culturale ed economico dell'Italia. Investire in politiche di integrazione efficaci e nel dialogo interculturale è la chiave per trasformare le complessità in opportunità, creando un futuro migliore per tutti.

Mance Jona

Pera Francesca

Skendi Arianna